

Sabina Fontana, *Tradurre lingue dei segni. Un'analisi multidimensionale*, Modena, Mucchi Editore (Strumenti, nuova serie: Teorie), 2013, 126 p.

Questo avvincente saggio teorico-pratico sulla traduzione delle lingue dei segni e sulla nuova figura dell'interprete LIS (Lingua Italiana dei Segni) nasce dall'approccio scientifico critico e dall'esperienza vissuta di Sabina Fontana, docente di Linguistica generale presso l'Università di Catania, ma anche figlia uudente di genitori sordi.

Il saggio è diviso in quattro capitoli. Nel primo, attraverso una breve ma precisa rassegna, viene ricostruita la storia lunga e articolata della lingua italiana dei segni: una tappa fondamentale in questo percorso fu il congresso di Milano di fine Ottocento, in cui la lingua dei segni, gestuale, venne bandita e marginalizzata per favorire, malgrado tutto, l'espressione orale. Solo nella seconda metà del Novecento la LIS diventò oggetto di interesse scientifico, grazie soprattutto all'implicazione dei sordi che, studiandola, si fecero promotori di una nuova consapevolezza semiotica. I segnanti, che fino all'inizio degli anni Ottanta non stimavano il loro idioma importante e capace di veicolare una cultura, cominciarono in effetti a percepirlo come un codice autonomo e a rivalutarlo, descrivendone e classificandone i segni. Essi posero al contempo l'accento su problemi nuovi e inattesi, come la scarsità o l'imperizia dell'interpretariato che rendevano difficile la comunicazione con il mondo « privilegiato » degli udenti.

Nei capitoli successivi (*Tradurre minoranze, La continuità ininterrotta del tradurre, Tradurre lingue dei segni*), Sabina Fontana espone varie teorie, filtrate dal suo vissuto, in stretta connessione con la ricerca scientifica su traduzione e lingua dei segni. Nella LIS le mediazioni linguistiche e culturali della traduzione e dell'interpretariato si sviluppano e si realizzano sul piano dell'oralità; la lingua è fatta di segni visivo-gestuali ed ha una propria struttura morfologica e sintattica; essa è una forma di espressione iconica: le mani diventano le componenti di una lingua in cui, inevitabilmente, vi è « continuità fra prassi, gestualità e segni » (p. 46). Ma è anche una lingua convenzionale. Come ricorda Sabina Fontana, la selezione delle caratteristiche di un dato referente è arbitraria e imprevedibile, quindi « non può esistere una lingua dei segni internazionale » (p. 47).

Per i sordi è difficile raggiungere la padronanza del gesto grafico perché, non essendo in grado di individuare e precisare i suoni che compongono le parole, non possono trasformare i fonemi nei corrispondenti tratti grafici. La lingua dei segni è una lingua orale sprovvista di un sistema di scrittura, ragion per cui la comunità sorda sta cercando di sopperire a tale mancanza. Attualmente è stato sperimentato il *Sign Writing* (SW), che non è legato a

nessun tipo di lingua scritta o a una particolare lingua dei segni, ma è stato elaborato espressamente come sistema di simboli internazionali specifico per le lingue dei segni, in grado di scrivere, trascrivere e leggere non solo i singoli segni ma anche intere successioni eterogenee e complesse. Tra tutti i sistemi di trascrizione orale il SW resta quello più efficace, ma solo l'odierna generazione di adulti sordi ha appreso a scrivere, trascrivere e leggere le lingue dei segni, e come afferma Sabina Fontana « il percorso di ricerca e di sperimentazione con il SW è ancora troppo recente e troppo poco conosciuto dalla maggior parte dei membri della comunità per poter valutare efficacemente il suo successo » (p. 65).

In Italia solo a partire dagli anni Novanta la figura dell'interprete-assistente, « voce e orecchio del sordo », ha subito un radicale cambiamento e oggi si sta avviando un suo processo di professionalizzazione. Gli utenti spinti dalla volontà di affermare la propria identità attraverso la loro lingua materna si sono trasformati da spettatori passivi in « protagonisti attivi nei servizi di interpretariato, partecipando al processo traduttivo fino a definire la natura e le modalità del servizio » (p. 96). Oggi la comunità sorda si è incamminata verso l'autodeterminazione culturale e sociale, allo scopo di garantire una concreta partecipazione collettiva, di conquistare dei diritti inalienabili, *in primis* quello del riconoscimento legale a pieno titolo della LIS. Obiettivo fondamentale della comunità è poi la promozione del bilinguismo, giacché i sordi educati a quello bimodale possono comprendere e parlare simultaneamente due lingue.

Scritto in modo coinvolgente, il saggio di Sabina Fontana – basilare per coloro che si occupano di traduzione e interpretariato, e prezioso per i lettori novizi che vogliono penetrare nel mondo della lingua dei segni – infonde una grande curiosità conoscitiva.

Rossella GIARDULLO